

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

19.8.2021

BRANCALEONI **incl. de MONTELUPONE**

XIII.9673

Brancaleoni Dina oo 1411 **Bevilacqua** Francesco (1373-1419)

XIV.19346

Brancaleoni Pierfrancesco, * ca. 1343, + post 22.3.1410 im Kerker; oo 10.1363 Bartolomea di Lambertuccio [oo Margherita di Galasso **da Montefeltro**] di Tebaldo **da Montelupone**. 1366 wurden die Güter Lambertuccios konfisziert¹; herrscht in Montelupone in den 1340er Jahren².

Signore di Casteldurante, Sassocorvaro, S. Angelo in Vado, Montelocco, Montemaggio, Sorbetolo, Arsiccio, Lunano e Petrella di Massa. Ampia biografia di Gino FRANCESCHINI DBI 13 (1971): „Secondogenito di Brancaleone, nacque intorno al 1343 e nell'ottobre del 1363 Sposò Bartolomea di Lambertuccio di Tebaldo da Montelupone, che gli portava in dote, oltre al possesso di terre nelle valli del Chienti e del Potenza, anche la signoria di Montelupone, nei pressi di Recanati. Questo matrimonio segnò, dopo secolari e sanguinose inimicizie, un tentativo di riappacificazione fra Brancaleoni e Montefeltro: la madre di Bartolomea era appunto una Montefeltro, Margherita figlia del conte Galasso, e il matrimonio era stato favorito dal conte Paolo da Montefeltro, signore d'Urbino e zio della sposa. Quando nel 1366 i Brancaleoni dovettero abbandonare le loro terre in seguito alla rivolta contro il cardinal legato Egidio Albornoz, il B. seguì il padre a Bologna e vi rimase tra i familiari del cardinale Anglico Grimoard, successore dell'Albornoz. Anche dopo il ritorno a Castel Durante nel 1375, il B. rimase in ombra, eclissato dalla personalità del padre prima e del fratello Niccolò Filippo poi. Il 1° ag. 1378 fu eletto senatore di Siena e anche se un cronista senese lo qualificò come "giovane da poco e poco onorevole", fu confermato in questa carica per altri sei mesi (Arch. di Stato di Siena, *Consiglio Generale*, 196, c. 31). Nel 1393 sorse un conflitto con Pandolfo Malatesta che gli tolse Montelupone; ma con la mediazione di Gentile da Varano signore di Camerino la controversia fu appianata. Quest'episodio tuttavia non sembra aver turbato a lungo l'alleanza tra Brancaleoni e Malatesta, condizione fondamentale per la sopravvivenza della signoria durantina: il 17 maggio 1397 il B. mandò milizie metaurensi a Mantova in soccorso di Carlo Malatesta, capitano generale della lega antiviscontea. Durante il grande conflitto tra Gian Galeazzo Visconti e Firenze, quando quasi tutte le piccole signorie dell'Appennino centrale passarono dalla parte del duca di Milano, il B. riuscì a rimaner fuori dalla coalizione antiflorentina. In quel periodo infatti notai di Sant'Angelo in Vado e militi metaurensi furono assunti ai servizi della Repubblica. Malgrado ciò, il B. dette in sposa la propria figlia Marsibilia a Luigi Casali dei signori di Cortona fautori del Visconti e non si

1 Mazzatinti, Gli archivi, 1988, p.183. Lambertuccio di Tedaldo als „titolare di due incarichi (I podesta dell' Italia comunale, Teil II, 2000, p.806); Tedaldo da M. als Podesta von Florenz (Passerini, Dante, 1953, p.74)

2 Irene Bueno, Pope Benedict XII: The guardians of orthodoxy, 2020, p.181.

oppose al matrimonio della nipote Francesca figlia di Gentile con Giacomo Dal Verme della grande famiglia di soldati viscontei. Ma in sostanza il B. rimase fedele alle tradizioni guelfe della sua casa. Già nel 1394, dopo la morte del fratello Niccolò Filippo, Bonifacio IX aveva concesso al B., a Gentile suo fratello e a Galeotto figlio di Niccolò Filippo il vicariato di Castel Durante, Sant'Angelo in Vado, Mercatello, Sassocorvaro, Castel della Pieve, Montelocco, Santa Croce, Sorbetolo, Valbona e altre terre minori. Lo stesso pontefice nel 1402 conferì al nipote del B., Ermanno, figlio di Niccolò Filippo, l'abbazia di San Cristoforo e lo elevò poco dopo alla sede vescovile di Imola. Il B. stesso il 1° nov. 1401 era stato investito dell'alto ufficio di senatore di Roma che tenne fino all'ottobre dell'anno seguente e al quale fu chiamato un'altra volta sotto il pontificato di Innocenzo VII, tra il 1406 e il 1407. Innocenzo VII concesse al B., nel marzo del 1406, anche il dominio di Pennabilli in Val Marecchia. Nel 1408 il B. muniva i castelli della Val Metauro contro le incursioni delle truppe durazzesche che avevano occupato l'Umbria, e nel luglio accoglieva nelle sue terre il pontefice Gregorio XII che, con alcuni cardinali, si rifugiava a Rimini sotto la protezione di Carlo Malatesta. Il papa veniva da Lucca dopo il mancato incontro con Benedetto XIII, e il vescovo di Imola, Ermanno Brancaleoni, con il B. suo zio s'erano fatti garanti della sua incolumità. Già il 2 luglio 1408 Firenze aveva mandato a Lucca presso Gregorio XII Rinaldo degli Albizzi e Cristofano degli Spini per garantirgli sicurezza per il trasferimento a Pisa dove si doveva svolgere l'incontro, e per dimostrare la buona fede offriva dodici ostaggi, che furono poi messi nelle mani del B. e del vescovo di Imola, persone di fiducia sia del pontefice che della Repubblica. Ma contrasti all'interno della propria famiglia misero improvvisamente fine alla vita del Brancaleoni. Il suo governo aveva suscitato malcontento nei nipoti che si vedevano esclusi da ogni partecipazione attiva alla gestione degli interessi comuni. Modificando l'ordinamento delle comunità a lui soggette, il B. aveva raccolto tutto il potere nelle sue mani, e sebbene il pontefice nel 1404, dopo la morte del fratello Gentile, avesse concesso il vicariato anche ai figli di lui, di fatto il B. governava da solo, servendosi del figlio Lamberto quale vicario. Il malcontento crebbe a tal punto che, approfittando dell'assenza di Lamberto che col figlio Carlo era andato a Verona ad accompagnare la sorella Dina promessa sposa di Francesco Bevilacqua, i figli di Niccolò Filippo, Galeotto, Alberico ed Ermanno con un colpo di mano s'impadronirono dello zio e lo rinchiusero nel cassero di Castel Durante da prima, poi in quello di Sant'angelo in Vado. Firenze, alla notizia, intervenne per ottenere la liberazione del suo fedele. Il 22 marzo 1410 mandò Dino di messer Guccio ai tre fratelli i quali risposero all'ambasciatore: "che per buoni respecti, intorno ai quali assegnarono ragioni e cagioni assai, per allora non potevano prendere partito dello spaccio di messer Piero Francesco, et che intorno a questa materia manderebbono prestamente loro ambasciata pienamente informata di loro intentione" (Arch. di Stato di Firenze, *Legazioni e Commiss.*, Rapporti di Oratori, 2, c. 1v). Nonostante questo autorevole interessamento, il B. non poté riottenere la libertà e venne colto dalla morte in carcere qualche mese dopo“.

XV.38692

Brancaleoni Brancaleone (Branca, Branchino). Ampia biografia di Gino FRANCESCHINI DBI 13 (1971): „Figlio di Monaldo nacque intorno al 1295 e fu fratello di Antonio abate di S. Cristoforo e di Francesco vescovo di Camerino. Conosciuto più comunemente nei documenti col nome di Branca o Branchino, il B. è certamente la personalità di maggior rilievo della casata metaurense. Succeduto al padre intorno al 1320, si rese benemerito della Curia avignonese militando fra il secondo e il terzo decennio del sec. XIV contro Federico da Montefeltro, conte di Urbino e duca di Spoleto: meritò infatti gli elogi di Giovanni XXII, che con breve del 22 nov. 1321 si rivolgeva a lui "sicut benedictionis filius", incitandolo a proseguire strenuamente nella lotta e assicurandolo della benevolenza

pontificia verso la sua famiglia (Arch. Vat., *Reg.*, III, t. III, f. 102v., n. 410), benevolenza di cui il B. ebbe un particolar segno nel 1328, quando suo fratello Francesco fu elevato alla sede vescovile di Camerino. Quale alleato di Firenze e di Perugia prese parte alla lega guelfa promossa contro i Tarlati da Pietramala, che avevano dato vita tra Tevere e Arno a una signoria incardinata su Arezzo e Città di Castello. L'improvvisa morte dei due capi ghibellini toscani, del vescovo di Arezzo Guido Tarlati prima (21 ott. 1327) e di Castruccio degli Antelminelli signore di Lucca e di Pisa di lì a poco (3 sett. 1328), consentì a Firenze di rivolgere tutte le forze contro i Tarlati, che il 7 maggio 1336 dovettero scendere a patti. In virtù di questa capitolazione il B. occupò con le armi Mercatello, che però non molto dopo, su invito di Benedetto XII e per la mediazione di Perugia, restituì alla Chiesa. Capitano di guerra di Siena nel 1339, fu confermato nell'ufficio sino all'ottobre del 1340 e si ricordarono a lungo come assai sagge le misure da lui prese per alleviare la carestia che affliggeva la città. Sebbene in un'inchiesta tenuta a Camerino il 1° giugno 1341 ad opera del legato Giovanni di Amelio, un giurisperito chiamato a testimoniare affermasse che in Castel Durante e in Sant'Angelo in Vado signoreggiava, "tiramnice et sine titulo" Branchino di Monaldo Brancaleoni, si deve supporre che in difetto di una regolare concessione del vicariato, egli governasse quelle terre col tacito consenso dei legati apostolici. Nonostante qualche momentaneo screzio con la Curia avignonese è certo ch'egli aveva la "custodia castrorum" e che da lui dipendevano i capitani e le milizie poste a custodia dei castelli situati nella Val Metauro. Da una serie di atti compiuti fra il 15 e il 22 dicembre 1347 sappiamo che, oltre Castel Durante e Sant'angelo in Vado, ubbidivano al B. anche Torre Abbazia, Sassocorvaro, Lunano, Sorbetolo, Monte d'Elci, il Peglio e Castel della Pieve, castelli e terre situati nelle valli del Metauro e del Foglia. Tutti questi luoghi "*supposita et respondentia ad magnificum virum Branchinum quondam Munaldi de Brancaleonibus*", per resistere alle molestie dei ghibellini marchigiani sostenuti dai Visconti di Milano, deliberarono di porsi sotto la protezione di Perugia, ed il 28 dello stesso mese ne firmarono i capitoli. Durante la guerra tra l'arcivescovo Giovanni Visconti e Firenze, il B. si schierò con la Repubblica e il 14 marzo 1350 gli ufficiali della guerra deliberarono di mandargli a mezzo di Giovanni Lippi 514 fiorini "aciò che il soldo di uno mese si dea per voi a quelli cento balestrieri che venire debbono ai nostri servigi"; e con una serie di atti fra il marzo e il luglio di quell'anno, gli stessi ufficiali condussero altri conestabili e balestrieri e fanti metaurensi, e provvidero al pagamento del loro soldo (Arch. di Stato di Firenze, *Otto di Balìa*, R. 6, c. 40v, 53r, 66r, 98v). Per un articolo della pace di Sarzana tra il Visconti da un lato e Firenze e Perugia dall'altro (marzo 1353), nella quale il B. era compreso quale aderente e raccomandato di Perugia, dovette restituire a Neri della Faggiola Castel della Pieve in Val Metauro, e il 17 giugno 1354 in Sant'Angelo in Vado, dopo una mediazione compiuta da Città di Castello, si pacificava con lui. Ma la venuta in Italia del nuovo legato, Egidio Albornoz, rialzò le sorti delle piccole signorie di tradizione guelfa, e il B. fu eletto arbitro tra Città di Castello, gli Ubaldini e i marchesi del Monte Santa Maria per la esecuzione delle clausole della pace: l'8, dic. 1354 nella cattedrale della città altotiberina emanava il suo lodo (Città di Castello, Arch. com., *Annales*, I, c. 126v), nel quale si potevano intravedere già le posizioni di vantaggio che la presenza del legato e la sua crescente fortuna assicuravano alle piccole signorie sulle quali egli si appoggiava contro i più potenti. Fin dal 26 sett. 1353 infatti il legato s'era rivolto al B. invitandolo a mandargli cinquanta balestrieri per la guerra contro Giovanni di Vico, e richieste siffatte si rinnovarono per un decennio. Nel 1355 poi, per le benemerienze acquisite dai Brancaleoni, il legato concedeva a Niccolò Filippo, suo primogenito, il governo della provincia di Massa Trabaria, e rinnovava la concessione per un quadriennio. Dal novembre del 1358 fino al novembre del 1359 il B. stesso fu vicario di Orvieto per il legato Androin de la Roche; nel maggio del 1361 poi l'Albornoz gli concesse, contro compenso di 5.000 fiorini, l'investitura

di Mercatello. In quest'occasione, il B. mandò il figlio naturale Antonio quale ostaggio a Firenze, per procacciarsi il denaro. Sui primi del 1362, desideroso di sopire discordie tra i suoi fedeli, il legato mandò Bonifacio, vescovo di Orvieto, al conte di Montefeltro e al B. "ad sedanda componendaque dissidia exorta inter eos". Ma era inevitabile che l'azione politica del legato trovasse prima o poi nella solidarietà degli interessi e nei legami di parentela di questi vassalli della Chiesa un qualche intoppo, come avvenne infatti nel 1363 quando l'Albornoz rivolse le armi contro Francesco degli Ordelaffi e la città di Forlì. In quell'occasione l'antica fedeltà dei Brancaleoni vacillò. Il 5 aprile il legato aveva invitato il B. ad andare o mandare un suo figlio nell'esercito contro Forlì con cento balestrieri e il 16 aprile si rivolgeva ai consoli di Castel Durante, perché mandassero soldati per tre mesi: ma né l'una richiesta né l'altra ebbero esito alcuno. Il 22 aprile il legato rimproverava aspramente i Brancaleoni e il Comune di Castel Durante, e richiedeva l'invio di truppe, minacciando gravi sanzioni. La situazione dei Brancaleoni si fece ancora più difficile quando essi conclusero la pace con i Montefeltro. Già due anni prima, nel 1361, il B. si era fatto garante verso la città di Siena dell'osservanza dei patti stipulati da parte del conte Niccolò da Montefeltro, comandante della compagnia degli Italici o compagnia del Cappelletto. I sempre più stretti vincoli d'amicizia con gli antichi nemici non mancavano di suscitare le diffidenze del legato. La minaccia poi portata alle terre della Chiesa dalle soldatesche di Ambrogio Visconti, bastardo di Barnabò, che aveva trovato nelle terre dei Brancaleoni agevole ricetto, indusse il legato, sui primi del 1366, a richiedere la consegna di alcuni castelli, che assicuravano le comunicazioni tra la valle del Metauro e l'alta valle del Tevere. A placare le diffidenze del legato, il B. si recò con uno dei suoi figli ad Ancona, presso l'Albornoz, che tuttavia li tratteneva come ostaggi. A questa notizia il figlio maggiore del B., Niccolò Filippo, alzò il vessillo della rivolta, tirandosi addosso le armi pontificie. Il 6 ott. 1366, secondo l'affermazione di un cronista tifernate, l'Albornoz pose l'assedio a Castel Durante e a Sant'Angelo in Vado, portando con sé il B. che tuttavia per testimonianza dello stesso successore dell'Albornoz, cardinale Anglico Grimoard, non sarebbe stato d'accordo con il figlio ribelle. Ma non riuscì a riconquistare la libertà: dopo l'occupazione di Castel Durante da parte dei pontifici e il confino, imposto ai figli Niccolò Filippo e Gentile, rimase con il figlio Pier Francesco quale ostaggio presso il nuovo legato a Bologna ed il 23 nov. 1370 figura come teste presente alla pace tra Perugia e la Chiesa. Nelle istruzioni al suo successore, la cosiddetta *Descriptio Romandiola*, il cardinale Grimoard giustificò questo provvedimento con il pericolo che la presenza del B. nelle sue terre, dove egli godeva della massima autorità, avrebbe potuto costituire per la Chiesa. Acconsentendo ad una richiesta del B., Gregorio XI, il 1° maggio 1375, ordinò al cardinale Pietro d'Estaing, succeduto al Grimoard, di permettergli di risiedere a Rimini per il beneficio del clima, mantenendogli la consueta provvisione. Sul finire del 1375, in occasione della generale rivolta delle terre della Chiesa, il B. ritornò a Castel Durante con il consenso del cardinal legato Guglielmo di Noellet, il quale in tanta distretta non vide migliore espediente per poter contenere la travolgente fortuna di Antonio da Montefeltro e dei ghibellini marchigiani, sostenuti dalla lega fra Firenze e Bernabò Visconti. Rapidamente il B. riguadagnò le antiche benemerenze presso la Curia, schierandosi in difesa della parte ecclesiastica, tanto che sin dal 29 luglio 1376 è qualificato come rettore pontificio della Massa Trabaria. Il 26 novembre di quello stesso anno egli e il figlio Niccolò Filippo si trovavano presso il legato Roberto da Ginevra a Bologna quali consiglieri militari, e da Bologna mandavano a Siena notizie sulle temute orde dei Bretoni. Il conflitto con la lega capitanata da Firenze che sui monti della Massa Trabaria aveva validi alleati nei Montefeltro e in Città di Castello, si protrasse per tre anni ed ebbe per i Brancaleoni momenti drammatici. Ma nel 1378 si giunse alla pace e per la mediazione di Galeotto Malatesta i Brancaleoni ebbero l'agognato compenso di Mercatello. Liberato dalle ostilità

di Città di Castello, il B. poté mandare cinquecento fanti delle sue terre in aiuto del signore di Rimini per l'acquisto di Cesena. Sappiamo che il 2 maggio 1379, giorno in cui d'accordo con il signore di Rimini sollecitava i priori di Perugia perché si adoperassero a comporre le inimicizie tra Città di Castello e alcuni ribelli, era ancora vivo; ma il 25 luglio di quello stesso anno, in un atto rogato in Castel Durante e conservatoci da una pergamena della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, è già indicato come defunto. Lasciava tre figli, Niccolò Filippo, Pier Francesco e Gentile, e alcune figlie, oltre un figlio naturale, Antonio“.

XVI.

Brancaleoni Monaldo, * ca. 1260, + 1319/20.11.1320.

Ampia biografia di Gino FRANCESCHINI DBI 13 (1971): „Figlio di Oddone, successe al padre nella signoria ed è considerato il vero capostipite della dinastia dei Brancaleoni di Castel Durante. È ricordato per la prima volta nel 1284, quando insieme al cugino Brancaleone emanava un lodo per la cessione di certe terre del monastero di S. Cristoforo al Comune di Castel Durante. Il 18 maggio 1296 è presente in Sassocorvaro quale teste e garante nella pace tra Malatesta da Verucchio e il conte Taddeo di Montefeltro. Da questo momento il suo nome ricorre di frequente in atti del 1296-1298 e del 1306-1308 contenuti in due codici urbaniesi. Il 20 ott. 1306, quale procuratore dell'abbazia di S. Cristoforo, acconsente a una permuta di terreni con il Comune di Castel Durante, mentre il 31 ag. 1307 contrae un debito di ottanta lire con la comunità "pro torrione porte domus Munaldi et aliis necessariis dicti Castri et Turris Abbatie". Membro di una famiglia che aveva fondato le sue fortune promuovendo in Val Metauro interessi guelfi, nel 1307 fu chiamato come podestà a Firenze, lasciando tanto buon nome da esser chiamato ancora alla suprema magistratura della Repubblica negli anni 1311 e 1317. La provvisione "*sindicatus ad presentandum dominum Monaldum domini Oddonis de Brancaleonibus de Castrodurante electum potestatem civitatis Florentie*" (Arch. di Stato di Firenze, *Provvisioni*, 13, c. 80r) fu presa il 1° apr. 1307, mentre altre due venivano prese il 5 luglio, a magistratura iniziata: la prima per dispensare il nobile marchigiano dal difetto della milizia ("quod prefatus Monaldus ante ipsam electionem et ipsius electionis tempore et nunc non sit vel non fuerit miles de corredo" (*ibid.*, c. 97r) e la seconda per consentirgli di tenere ai suoi ordini cento berrovieri o sergenti (*ibid.*, c. 98r), quaranta di più dei sessanta consentiti dagli statuti. Non prive di significato queste podesterie: la prima conferita quando la Repubblica organizzava la spedizione contro Arezzo e il legato Napoleone Orsini, la seconda quando si apprestava ad opporsi ad Enrico VII di Lussemburgo, e la terza quando si preparava alla lotta contro Castruccio; significative anche della posizione che i Brancaleoni avevano in Val Metauro, quali alleati dei Malatesta di Rimini e nemici dei Montefeltro. Nella spedizione contro Arezzo e il cardinale Orsini, infatti, capitano generale dei Fiorentini era Ferrantino Malatesta signore di Rimini, mentre alleato del legato e suo capitano era Federico da Montefeltro, signore di Urbino. Parimenti indicative anche le successive podesterie, esercitate sempre nelle città che facevano parte della Taglia guelfa capeggiata da Firenze: infatti il B. fu nel 1313 podestà di Foligno per i primi sei mesi, e per gli altri sei podestà di Perugia. Durante quest'ultima magistratura capitanò i Perugini in armi contro Todi e restituì a Perugia il dominio di Spoleto. Due anni dopo, essendo podestà di Cagli, fu scelto da questo Comune e da quello di Gubbio quale arbitro per la delimitazione dei confini dei due contadi sul monte Petrano: questo arbitrato, emanato "tempore vacationis sedis apostolice" (1314), stabiliva "quod totus mons Petranus cum suis penditiis sit districtus et comitatus civitatis Callii" (Arch. Com. di Cagli, fasc. C). Nel 1319, capitano del popolo a Borgo San Sepolcro, è annoverato fra i benefattori della fraternità di S. Bartolomeo. Per le benemeranze acquistate nel sostenere i legati pontifici contro i ghibellini marchigiani, ottenne dal pontefice Giovanni XXII, a favore di Francesco suo figlio, un canonicato "sub

expectatione prebende" nella chiesa di S. Venanzio di Camerino: all'atto della concessione (20 nov. 1320) egli era però già morto, perché il breve pontificio è indirizzato "*Francisco filio quondam Munaldi de Castrodurante*". Lasciava tre figli, Brancaleone, Francesco e Antonio. Il 14 ott. 1738 fu ritrovato in un predio non lungi da Urbania un sigillo rotondo che porta inciso: "*S(ignum) Monaldi d(omi)ni Oddonis de Ripe*"; ma già fin dal secolo XVI si conosceva un altro suo sigillo con la leggenda: "*S(ignum) Monaldi de Castro Riparum*". Sia l'uno che l'altro portano incisi, oltre la scritta, i gigli di Francia, il che lascia supporre che egli abbia nella giovinezza militato con le milizie angioine in Romagna o nelle Marche“.

XVII.

Oddo de Ripe / de Castro Riparum

Nel 1248 il castello fu dato da Federico (II) in contea a *Oddo Brancaleoni* dei Conti di Antignano; 1298 die Herren des Kastells, Oddone *Brancaleoni* di Luco und sein Bruder Matteo, die Söhne des *Oddo Brancaleoni* .

XVIII.

Alberico, 1211. „Il territorio fu più volte diviso: nel 1213 Alberigo e Gentile spartirono il patrimonio dando luogo ai Brancaleoni di Casteldurante [Alberico] e ai due rami di Piobbico [Gentile]. Nel 1274 Montefeltrano e Filippo, figli di Gentile, ebbero Piobbico e Castel Pecorari, mentre Bellabranca dominò su Rocca Leonella“; „Prima dimora dei Brancaleoni fu "*Mons Casa*" o "*Mondelacasa*", oggi "*Muracci*". In seguito, forse nel corso del XIV secolo, cominciarono a fissare la loro dimora, poi ampliata, nella località "*Castrum Publici*", più a valle, sull'altura posta a destra della confluenza del Biscubio e del Candigliano, realizzando, attraverso numerosi corpi di fabbrica aggiuntisi nei secoli, quello che oggi è il Palazzo Brancaleoni, vero e proprio gioiello di Piobbico, tornato al suo splendore dopo decenni di lavori di restauro. Già nell'XI sec. esistevano due rami della famiglia Brancaleoni che si spartirono i possedimenti. Nel 1213 un'ulteriore divisione dei beni paterni tra i fratelli Alberigo e Gentile diede avvio ad una duplice discendenza: i Brancaleoni di Castel Durante e della Massa Trabaria, da un lato, e i Brancaleoni di Piobbico dall'altro, il cui capostipite fu, appunto, Gentile. Questo, inoltre, inglobò fra i suoi possedimenti il Castello dei Pecorari, nei pressi di Piobbico, verso Urbania“. Zu prüfende Genealogie: Alberico als Sohn des Brancaleone (+ post 1183) di Almerico (+ post 1160) di Brancaleone (+ post 1107³).

„Di questa nobilissima Famiglia molto si è scritto e stampato in addietro: Don Antonio Tarducci ha tentato scoprirne l'origine e tesserne la genealogia nella sua opera - *Piobbico e i Brancaleoni* -. Noi lasciando in disparte ogni discussione possiamo asserire con fondamento, che i Brancaleoni Ripensi e Durantini riconoscono la loro origine dai Conti di Piobbico e di Rocca Leonella. Il primo di cui si abbia memoria è *Alberico* vissuto alla fine del XII secolo; egli signoreggiò su Castel delle Ripe ed a lui il Sindaco di Città di Castello richiese il dazio annuo dovuto dai Ripensi a questo Comune; Alberico rispondeva esser pronto a pagare, ma pretendeva che Castello stesse ai patti firmati nel 1211. Nel comando di Ripe gli succedette il figlio Oddone e, dopo questi, il nipote Monaldo del quale si conservavano nell'archivio Mattarozzi due piccoli sigilli ritrovati dopo qualche secolo nel suolo ove era fabbricato Castel delle Ripe. In uno leggesi "*Signum Monaldi D.ni Oddonis de Ripe*"; nell'altro: "*S. Monaldi de Castro Riparum*". Uno di essi rinvenuto qualche anno

3 „I primi documenti in cui compare il nome dei Brancaleoni sembrano essere, stando agli storici Bricchi e Gucci, vecchi libri di enfiteusi della Cattedrale di Cagliari in cui si riportava che nel 1107 un Brancaleone Seniore pagava un canone d'affitto per il feudo di Rocca di cui aveva l'investitura. Poiché l'investitura veniva fatta per tre generazioni, si deduce che probabilmente la concessione risaliva già al 1000 e che questa famiglia già da tempo dominava queste zone. “

fa da un antiquario del paese, fu riscattato e depositato nell'Archivio segreto del nostro Comune. Al tempo dell' edificazione di Casteldurante troviamo Monaldo non già signore del nuovo paese, ma rivestito di tanta autorità da essere primo tra i consiglieri e con lui vediamo il cugino Brancaleone di Armano trattare i più vitali interessi della Comunità Durantina, come è stato già accennato. Monaldo, chiamato il *Pater Brancaleonum Durantinorum* fino dai primi giorni del Castello, dovizioso qual'era aveva fabbricato un grande palazzo per la sua dimora, posto parte sopra le mura castellane di ponente e parte sopra quelle a nord sul Metauro. Ne troviamo cenno in un rogito Parisi del 31 luglio 1296: "Primirano di Guido promette di dare e consegnare entro l'agosto a Monaldo del Sig. Oddone in Castel Durante sei mila mattoni ben cotti per 30 soldi al mille". Che il palazzo fosse grandioso e forte prova il fatto di avervi eretto un torrione o bastione col suo ponte levatoio. Infatti il 30 agosto 1307 il Comune durantino e il Signor Grazia di Giacomo di Città di Castello capitano in Casteldurante prendono a mutuo 80 libbre in denari per rendere di diritto pubblico comunale *torrionem et pontem domus Munaldi*. Figli di Monaldo furono *Brancaleone* e *Francesco* (che poi fu Vescovo di Camerino) e *Capoleone*. Quest' ultimo lo si trova presente soltanto nei privati affari di famiglia, mai s' interessò di pubbliche faccende. Francesco, invece, anche dopo la sua elezione all'Episcopato, si vede spesso in patria nel maneggio della pubblica cosa. *Brancaleone*, detto anche *Branca*, è chiamato nei documenti *il magnifico uomo potente e il grande condottiero*, e passò la sua giovinezza e la virilità nell'esercizio delle armi. Da Caterina di Magio di Petramala, sua sposa, ebbe cinque figli: *Paola* maritata a Pandolfo Malatesta, *Antonio* di cui restano poche memorie, *Nicolò-Filippo*, *Pierfrancesco* e *Gentile*. Quest' ultimo fu padre di Bartolomeo feudatario di S. Angelo in Vado e di Mercatello, dove la moglie Giovanna Alidosi eresse al marito il bel mausoleo nella Chiesa di S. Francesco che tuttora si ammira. Brancaleone, dopo aver dato il suo braccio e militato a pro della Chiesa, circa la metà del sec. XIV ottenne dal Papa, per sè e figliolanza, la Signoria di Casteldurante e di altri luoghi della Massa Trabaria. In questa elargizione non era compreso Mercatello, che più tardi, cioè nel 1361, il Branca comprò dal Legato Pontificio per cinquemila fiorini d' oro, tanto è vero che non avendo egli in pronto tutta la somma, nel mese di maggio mandò il figlio Antonio a Firenze a prendere a prestito 500 fiorini. Ma venuto in Italia quale Legato il Card. Albornoz con la precisa volontà di purgare lo Stato Pontificio da tanti signorotti che la facevano da padroni assoluti, il Brancaleoni subornato dai Signori di Pietramala donde aveva tratta la sposa, strinse alleanza coi ribelli della Chiesa. Il Legato allora volle il Branca in Ancona dove, unitamente al figlio, lo tenne prigioniero fin dopo la sottomissione di Casteldurante. Soltanto dopo la morte dell'Albornoz (23 agosto 1367) il Brancaleoni poté tornare alla Signoria della sua patria, mantenendovisi fino al suo decesso che accadde intorno al 1380, anno in cui il comando passò ai suoi tre figli *Nicola - Filippo*, *Pierfrancesco* e *Gentile* (Rog. Bart. Tani). *Nicola - Filippo* aveva condotto in moglie Elisabetta figlia di Cione Marchese di Monte S. Maria che gli aveva partorito tre figli: *Galeotto*, *Capoleone* e *Rengarda*; da Caterina, sua seconda sposa, n'ebbe altri tre: *Ermanno*, *Alberico* e *Venanzia* . Ermanno fu il primo Abbate Comm. di S. Cristoforo e vescovo di Imola; Galeotto, il primogenito, dandosi in giovane età alle armi divenne valoroso capitano di ventura. *Gentile Brancaleoni* aveva impalmato Agnese di Federico di Montefeltro, da cui ebbe figli: *Capoleone*, *Luigi* e *Bartolomeo*. Quest' ultimo, nelle divisioni coi cugini (febb. 1413), si ebbe la signoria di S. Angelo in Vado e di Mercatello. Giovanna Alidosi di Imola sua moglie gli partorì *Gentile* che andò poi sposa al grande Federico di Urbino, oltre un'altra figlia *Piera* morta in giovane età. *Pierfrancesco* sopravvissuto a tutti i suoi fratelli, fu il più illustre della schiatta. Non dovevano essergli mancati in giovane età forti studi che, uniti a un bell'ingegno, gli aprirono poi l'adito alle più alte cariche e dignità fino a giungere ad essere Senatore di Roma e di tanta autorità presso la Curia Romana. Già, fin

dal 30 aprile 1394 anno 6°, Bonifacio IX gli aveva concesso con bolla la rettoria di Casteldurante, Sassocorvaro, S. Angelo in Vado, Montelocco, Montemaggio, Sorbetolo, Arsiccio, Lunano e Petrella di Massa, e perché dalla sua consorte, figlia di Nolfo di Montefeltro, ebbe un solo figlio, Lamberto, premorto al padre, dispose in modo che degli stessi suoi diritti fossero investiti i nipoti *Galeotto* del fu Nicola-Filippo e *Copoleone* di Gentile. Fu Pierfrancesco che ottenne al nipote Ermanno la Commenda della nostra Abbazia e poi il Vescovato di Imola. A lui dobbiamo lo smembramento dalla diocesi urbinata di tutto il territorio durantino, vadese e di Sassocorvaro (anno 1402). Non ci fu possibile stabilire la data della morte di Pierfrancesco, ma l'ultimo atto che di lui ci resta, è del 23 febbraio 1403, col quale egli con tutti i suoi nipoti, di cui era tutore, vende al Comune di Durante due poderi ed altri terreni al fine di tacitare definitivamente il Monastero di S. Cristoforo per certe pensioni e diritti rimasti ancora in piedi. Deceduto Pierfrancesco gli erano sopravvissuti tre soli nipoti: *Galeotto*, *Alberico* figli di Nicola e *Bartolomeo* di Gentile; a questi erano passati i diritti di signoria su Casteldurante e su parte della Massa Trabaria. Ma, come era da prevedersi, mancato il senno e l'esperienza del vecchio, venne meno anche l'accordo fra loro e si videro costretti alle divisioni. A Bartolomeo toccò il dominio di S. Angelo in Vado e di Mercatello, agli altri due quello di C. Durante, Sassocorvaro, Lunano, Monte Locco ecc. Galeotto ed Alberico, cresciuti di potenza e di ricchezze anche per i lasciti fatti loro nel 1414 da Giovanni di Oddone Brancaleoni morto senza prole, non furono più i padri amorevoli dei popoli, come lo erano stati i loro antichi, ma con insoliti balzelli, con prepotenze vessavano i loro sudditi. Ma Dio, vindice dei popoli oppressi, fiacca ben presto la tracotanza dei tiranni e li atterra. Nel corso di queste memorie vedremo qual fosse la fine ingloriosa di questi ultimi Brancaleoni.⁴

4 <http://web.tiscali.it/urbaniaweb/i%20brancaleoni.htm> ; vgl. Antonio Tarducci, *Piobbico e i Brancaleoni* : Memorie storiche. Cagli , Tip . Balloni , 1897 sowie Erica Perini, *La signoria dei Brancaleoni di Casteldurante. Dalle origini al grande scisma d'Occidente*, 2013. Das Archivio storico comunale di Urbino, in deposito presso la biblioteca verwahrt das Archiv Brancaleoni di Piobbico (1107-1808). Zur älteren Genealogie vgl. auch Giuseppe Colucci, *Delle antichità picene*, 1796, p.122.